

Così ritorna il trasformismo

Massimo Teodori

Non è facile decifrare perché mai in questo scorcio di anno partiti freschi e stagionati, gruppi e correnti d'ogni ubbidienza si siano messi ai blocchi di partenza nella corsa verso un centro mitizzato. A meno che non si tratti di un posizionamento per così dire toponomastico in una corsa affannosa e ambigua volta al potere. Quel che resta ignoto è la sostanza politica delle manovre in atto.

Gerardo Bianco sostiene che il Partito popolare lavora a un «patto federativo tra le forze moderate del centrosinistra che possa diventare il punto di riferimento per i ceti medi che non si riconoscono nel populismo e nella destra». Tonino Maccanico lancia un appello per una «federazione di centro ulivista con una sua carta di valori e una piattaforma programmatica». Lamberto Dini, abbandonato da socialisti e segniani, fa sapere che un dialogo con popolari e con il fantomatico Mid di Sergio Berlinguer potrebbe interessarlo. Buttiglione assicura che Berlusconi è più che mai determinato a federarsi con lui. Mastella propone un «Forum di centro per accorciare le distanze con Forza Italia, Dini, Patto Segni, Ccd, Cdu e Ppi». Berlusconi, ecumenico, offre «una casa comune a tutti i moderati, tutti i liberali, tutti i cattolici, tutti i laici, tutti i socialisti riformisti» e ad altri ancora.

Dietro le geometriche formule a effetto, le intenzioni reali di questa variegata centripetazione restano confuse. Mentre si moltiplica la frammentazione di capi e capetti, ciascun aspirante leader centrista insegue un suo progetto. Maccanico con Bianco afferma di volere rafforzare la galassia dell'Ulivo, inglobando Dini. Dini vuole seguire a menare il can per l'aia facendosi desiderare contemporaneamente da D'Alema e Berlusconi. Buttiglione vuole attirare a sé Berlusconi per scomporre l'alleanza di centrodestra e rimpiazzarla con una coalizione centrista a egemonia cattolica. Casini e Mastella strizzano l'occhio a Bianco e Marini per ricomporre i pezzi della Democrazia cristiana. Prodi vuole durare a ogni costo con qualche stampella centrista supplementare.

Ilaici dell'Ulivo vogliono contare di più ma devono apparentarsi con gli ex democristiani. Berlusconi ha l'obiettivo di riaffermare la sua leadership del Polo attirando intorno a sé pezzi dell'Ulivo.

A lungo è stato sostenuto che per ben governare l'Italia occorre arrivare a un

sistema politico bipolare o bipartitico, con una forza o una coalizione di forze maggioritarie destinate a governare e un'altra minoritaria destinata all'opposizione per controllare. È vero che oggi l'attuale sistema politico uscito dalle elezioni del 1994 e 1996 è ben lontano dal funzionare secondo il modello alternativo ed è quindi comprensibile che vi siano movimenti interni ed esterni che rimettano in discussione i due schieramenti: ma quel che colpisce è il loro vuoto pneumatico, l'assenza di visibili linee di forza ideali e la mancanza di obiettivi politici e contenuti programmatici caratterizzanti.

Che cosa vogliono Maccanico, Bianco e Dini quando si cercano? Che c'è alla base del rassemblement di Berlusconi, Buttiglione, Mastella magari allargato a Dini, Segni? Quali sono le ragioni profonde di un riallineamento tra un vecchio compagno di strada del Pci come Bordon, un grand commis come Maccanico, uno stagionato consociativo come Marini e un collaudato equilibrista come Prodi?

Il centrismo ai tempi di De Gasperi fu una cosa molto seria perché rappresentava una rigorosa linea di politica interna, estera, economica e sociale. Poi, dietro il paravento del centrismo, sono cresciuti l'opportunismo e il consociativismo della Dc pronta a qualsiasi piroetta pur di mantenere il potere. E, soprattutto, è ricomparso il tradizionale trasformismo, l'autentica versione italiana del centrismo in mancanza di una forte anima politica.

Anche oggi i centristi non hanno un'anima o, meglio, ne hanno troppe e scolorite per potere rappresentare una decente ipotesi per il Paese. I vari gruppi neocentristi facciano sapere da che parte stanno sui grandi spartiacque del momento: sono per una politica economica liberista o statalista? Per aumentare le tasse o per ridurre le spese pubbliche? Per il rigore di stampo europeo o per il consociativismo assistenzialista? Si battono per un governo forte legittimato direttamente dal popolo e autonomo dai partiti o per un neoparlamentarismo assemblearistico? Sono favorevoli al bipolarismo o al proporzionalismo? Vogliono maggiore tutela dei diritti e delle libertà individuali oppure un giustizialismo giacobino e populista? Il Paese ha bisogno di proposte chiare, esplicite e rigorose - di anime politiche - tra cui potere scegliere. Altrimenti il cosiddetto moderatismo centrista è un paravento dietro cui c'è solo la corsa trasformistica al potere.

Il Giornale

29 dicembre 96

(P6)